

François Laplantine – Alexis Nouss

Il pensiero meticcio

Introduzione

Nella parola francese *métissage* (meticcio) si trova, con fantasiosa etimologia (d'altra parte, il meticcio è gioioso quando viene valorizzato), *tissage*, ovvero tessitura, lavoro del tempo e del molteplice. Il termine *métis* (meticcio), proveniente dal latino *mixtus*, che significa «mescolato», compare per la prima volta in spagnolo e in portoghese in epoca coloniale (così come le parole «mulatto», «creolo», «sanguemisto»). Tuttavia, la nozione prende forma nell'ambito della biologia per designare gli incroci genetici e la produzione di fenotipi, ossia di fenomeni fisici e cromatici (il colore della pelle) che serviranno come supporto alla stigmatizzazione e all'esclusione.

La prima questione posta dal meticcio è quella dello spostamento e dell'estensione di questa nozione al di fuori della disciplina (la biologia) nella quale si è costituita. Se da una parte sembrerebbe ormai accettata dalla linguistica (le lingue creole) e dallo studio delle religioni, dall'altra il suo ingresso nel campo antropologico è assai più timido (gli incroci culturali), come pare esitante in campo artistico (per designare, ad esempio, il barocco), fino a divenire problematica, e per alcuni addirittura inaccettabile, nel dominio della scienza e dell'epistemologia.

L'ambizione di questo libriccino è di contribuire a trasformare questa nozione in concetto, anzi in paradigma, e di mostrare non solamente la sua legittimità, ma anche la sua pertinenza in ambiti estremamente diversificati. Il meticcio non è mai solamente biologico, ed esiste solo in riferimento ai discorsi che si tengono su tale nozione – che oscillano fra il rifiuto puro e semplice e la rivendicazione – e ai valori egemonici dominanti di identità, stabilità e anteriorità.

Il meticcio, se malinteso, implicherebbe l'esistenza di due individui originariamente «puri» o, più in generale, di uno stato iniziale (razziale, sociale, culturale, linguistico), di un insieme omogeneo, che a un certo punto avrebbe incontrato un altro insieme, dando così luogo a un fenomeno «impuro» o «eterogeneo».

Il meticcio invece si contrappone alla polarità omogeneo/eterogeneo. Si presenta come una terza via tra la fusione totalizzante dell'omogeneo e la frammentazione differenzialista dell'eterogeneo. Il meticcio è una composizione le cui componenti mantengono la propria integrità. Basti questo a esprimere tutta la sua pertinenza politica nei dibattiti sociali odierni (razzismo, integrazione, nazionalità, ecc.).

Se il meticcio è sempre esistito su uno sfondo di anti-meticcio (come il viaggio e la scoperta del molteplice su uno sfondo di sedentarietà e di valutazione a partire dal medesimo), cioè di un pensiero che privilegia l'ordine e l'origine, ci proponiamo qui di mostrare che le categorie di mescolanza, miscela, assemblaggio sono insufficienti, anzi inadeguate a renderne conto, poiché esse suppongono ancora l'esistenza di elementi ontologicamente e storicamente primari che si sarebbero incontrati accidentalmente per produrre qualcosa di derivato.

L'esatto opposto del meticciano non è solamente il semplice (concretamente, la semplificazione), il separato (la separazione), il chiaro e il distinto (la chiarificazione e la distinzione), la purezza (la purificazione) della lingua, del territorio, della memoria, ma anche la totalità, o più precisamente la totalizzazione che introduce il compatto, l'essenza e l'essenziale nel pensiero. Si tratta di mettere in discussione una certa concezione dell'universalismo, fatta di standardizzazione, di livellamento e di uniformità, che conduce a una banalizzazione dell'esistenza. È anche ciò che si chiama sincretismo. Ad esempio, una sovrabbondanza di divinità accatastate l'una sull'altra. Se ne aggiungono sempre di più finché non si va in overdose. Il *kitsch*, il *patchwork*, il *melting-pot*, la *New Age*, la cucina internazionale sono l'esatto contrario del meticciano. Quest'ultimo presuppone non il pieno e il troppo pieno, ma anche il vuoto, non solamente attrazioni ma anche repulsioni, non esclusivamente congiunzioni ma anche disgiunzioni e alternanze. Il meticciano non è la fusione, la coesione, l'osmosi, bensì il confronto e il dialogo.

Quando il sincretismo procede all'abolizione delle differenze attraverso addizioni, aggiunte e innesti, invece che mediante sottrazioni e ablazioni come il purismo, è all'opera la stessa violenza che riduce all'unità, lo stesso processo d'integrazione in un tutto omogeneo e indifferenziato. Il molteplice si ritrova vinto, in quanto ormai assorbito nell'uno.

A nostra conoscenza, non esiste alcuna opera sul meticciano in quanto tale; ciò è dovuto senza dubbio al fatto che si tratta di un fenomeno eminentemente diversificato e in continua, perpetua, evoluzione. Sfuggendo a ogni stabilizzazione, non giungendo mai al termine, scoraggia ogni tentativo di classificazione.

L'unica grande regola del meticciano è l'assenza di regole. Non è possibile alcuna anticipazione, alcuna previsione. Ogni meticciano è unico, particolare, e traccia il proprio divenire. Ciò che nascerà dall'incontro rimane sconosciuto. Una ragione in più per proporre innanzi tutto uno sforzo di comprensione, senza cercare di erigere tipologie.